

Persone – ROBERTO JUCCI

La battaglia del fiume Sarno l'ho vinta io



Il generale Roberto Jucci
Sotto: il Sarno a Scafati



Generale, come sta, ora che ha ceduto il posto di commissario per la bonifica del fiume Sarno al provveditore per le opere pubbliche Giovanni Guglielmi?

Lui mi squadra, si mette dritto e ribatte: “Bene, dopo otto anni di via crucis, da 15 giorni ho ricominciato a dormire la notte. A vivere senza correre come una trottola, senza guerreggiare con la

burocrazia, le imprese, gli appalti, gli inquinatori, la politica...”. Eggià, la politica. Quando lo chiamarono, nel marzo del 2003, gli dissero che doveva bonificare un piccolo fiume, il Sarno, e che ci volevano pochi mesi per risolvere il problema. “Ma non era così. Non sapevo che tanti paesi erano senza sistema fognario. Non sapevo neppure di dover rifare i progetti già fatti da chi mi aveva preceduto. Poi ho capito che si trattava di un’opera biblica. Ciclopica! I depuratori, i collettori, le reti fognarie. Si trattava di aprire 46 cantieri con cento inceppi al giorno. Senza contare le controversie su migliaia di espropri, i ricorsi al Tar che ci rallentavano e le difficoltà che emergevano dai reperti archeologici o per scavalcare migliaia di sottoservizi: reti elettriche, acquedotti, gasdotti, linee telefoniche...”.

Gran lavoro, quello del generale. Per anni il pensionato Jucci ha percorso in lungo e in largo la valle del Sarno e se n’è innamorato. Falliti i civili, ha rappresentato l’ultima speranza di salvare un fiume che riversa nel golfo di Napoli 54mila litri al minuto di veleni e 300mila colibatteri per decilitro (30 volte più del massimo stabilito per legge). “Quando capii di che si trattava – continua a raccontare – non potevo più tirarmi





indietro. Non c'era tempo da perdere. Bisognava sensibilizzare la gente partendo dalle scuole, persuadere chi inquinava a smettere. Ma non era facile”.

Perché nessuno era disposto a cedere il privilegio di tanti anni: riversare liquami e residui industriali nel fiume più inquinato d'Italia. Credevano che quel carabiniere in pensione parlasse tanto per parlare. Mica per agire. E invece fioccarono le ordinanze



di sequestro, a dozzine, roba da non credere, con i carabinieri sguinzagliati nelle fabbriche e con i primi sigilli. La cosa era seria. La farsa era finita. E da luglio del 2003 nella valle del Sarno cominciò una battaglia decisiva.

Da una parte lui, Roberto Jucci, oggi 85enne, ex numero 1 dell'Arma dei Carabinieri. E dall'altra, centinaia di inquinatori che per anni avevano ridicolizzato quattro prefetti di Napoli (Improta, Catalani, Romano e Ferrigno). Rappresentanti dello Stato che avevano ingloriosamente fallito, malgrado i poteri straordinari, senza arrestare un disastro ecologico senza pari in Europa.

“Quando mi nominarono commissario – racconta - anziché dedicarmi ai miei nipotini mi misi in macchina e me ne andai a Sarno. E qui, alle sorgenti del fiume, mi trovai davanti a uno scenario inatteso. Scoprii una piccola Mesopotamia: un reticolo di canali, polle e fiumarelle che s’insinuano nella campagna. Al centro del paese vidi la sorgente con trote, anguille e anatre in libertà. Poi il fiume penetrava nel ventre di una vecchia fabbrica borbonica, ne riusciva limpido e correva verso



il mare. Ma fatti due chilometri, addio, da qui in poi cominciava l’inquinamento con centinaia di scarichi abusivi”.

Il generale - uno che ai suoi tempi ha messo sull’attenti 200mila carabinieri – non si perse di coraggio e partì alla carica. Questo ieri, generale, ma oggi? E’ contento dei risultati ottenuti? Senza esitazioni, lui ribatte di sì e snocciola numeri stampati in testa: “In 8 anni ho realizzato 49 interventi, tra cui 6 impianti di depurazione, 4 collettori che si sviluppano per oltre 50 km

di lunghezza, 39 reti fognarie per circa 700 km, due interventi di sistemazione idraulica e bonifica tra canali, affluenti e tratti di fiume, con circa 800 mila tonnellate di sedimenti da dragare e bonificare. Le pare poco?”.

E’ in piena forma il generale, sempre all’erta, sveglio, puntiglioso, preciso. L’altro ieri l’ho incontrato a Pompei per sentire dalla sua voce come sta in salute il fiume-pisciatoio che fa dannare i 750mila abitanti della valle del Sarno. E lui non si è sottratto.

“Il grosso è ormai fatto all’85% - precisa – resta da ultimare la parte finale. Ma sono sereno, ho lasciato in Banca d’Italia 160 milioni di euro per completare l’opera. Tutti i lavori iniziati hanno i soldi per essere finiti”.

Ma perché c’è voluto tanto tempo per bonificare il fiume? “Vede, questo fiume aveva il compito di drenare un’area urbana di 500 kmq. quasi priva di fogne. Ho dovuto farle se no i depuratori non avrebbe funzionato. Per giunta il Sarno riceveva tutti i sedimenti delle industrie conciarie e conserviere. Così dissi al governo: senza reti fognarie non si va molto lontano. Oggi gli impianti di depurazione di Nocera e Angri sono finiti, quello di Solofra è rifatto, quello di Mercato San Severino è risistemato, e l’impianto alla foce

del Sarno sarà pronto nel 2012, le reti fognarie sono tutte finite all'80-90% meno due: Castellammare e Torre Annunziata che saranno ultimate nel 2012”.

Ma per rivedere l'acqua chiara nel fiume quando se ne passerà ancora? “Io ho creato le premesse perché sia pulito. Ora bisogna pulire da Foce Sarno a Scafati. Credo che a fine 2012 vedremo scorrere l'acqua con i pesci che nuotano di nuovo”.

Jucci dice che ci vogliono 250 milioni di euro: 150 per dragare il corso d'acqua e 100 per le vasche di sedimentazione. Solo allora si potrà dire che il problema è risolto definitivamente. “Altrimenti si dovrà aspettare che la natura faccia il suo corso.- aggiunge – Ma il mare di Castellammare non sarà pulito nel 2012 senza ultimare il collettore di Gragnano. E quello deve farlo la Regione”.

Il generale ha lavorato per otto anni senza prendere un euro di compenso. È stato così parsimonioso che il suo è un primato assoluto in questa Italia piena di fameliche congreghe e pescecani di ogni risma. Dice che la sua pensione gli basta per vivere e che a Napoli dorme in una caserma dei carabinieri. “Avete trovato un fesso che senza farsi pagare ha lavorato 14 ore al giorno...”.

Sul finire si abbandona a qualche considerazione: “Mi creda, combattere le Brigate Rosse è stato meno difficile. Qui c'erano cose che non sono state fatte da una vita. Sarebbe stato più facile bonificare il Po, perché nella pianura padana la rete fognaria c'è. Invece nella valle del Sarno è il fiume a fungere da cloaca massima. Una bonifica di questa portata in Italia non era mai stata fatta. Perché ho lavorato gratis? Per rendere un servizio alla collettività, non per vanagloria. Se ognuno pensa solo a se stesso, caro amico, finiremo per scannarci tra noi...”.



Un'immagine di pescatore di anguille, capitoni, gamberi, rane e granchi scattata a Sarno nel 1970. A quei tempi si viveva ancora con questa attività che alimentava cinque botteghe di vendita al dettaglio di prodotti fluviali